



Monza, 4 marzo 2014

*Dott.ssa Lidia Maggi*

## **Gesù e le donne: legami di libertà**

Torniamo a interrogarci sulla presenza femminile nelle chiese, ieri ed oggi, e lo facciamo con un certo sgomento rispetto al mancato protagonismo annunciato nella scena iniziale, nell'evento fondatore della fede cristiana dove, improvvisamente, tutto si rimise in moto: l'annuncio della risurrezione affidato alle donne sembrava racchiudere la promessa di una piena partecipazione femminile alla vita della chiesa. Non è andata così. Dopo pochi decenni di piena ministerialità, le donne nelle chiese sono state relegate a ruoli subalterni.

La parabola esodica di libertà, che con Gesù aveva portato fuori dalle catene del dominio maschile le donne e sembrava aver spezzato definitivamente quei legami di dipendenza e di sottomissione del patriarcato, a qualche decennio dalla morte del Messia sembrava finita riportando, di fatto, il dominio maschile anche nelle chiese. Per recuperare quella memoria di libertà, strappandola dall'oblio, come raddomanti, osiamo rimetterci alla ricerca di quelle tracce femminili capaci di far sgorgare una sorgente carsica di acqua viva nel deserto patriarcale delle chiese in modo da cogliere quel legame liberante che ha spinto le donne ad aderire al movimento di Gesù.

Andiamo alle fonti, il Nuovo Testamento, per cercare di capire come le donne della prima generazione vivevano l'esperienza ecclesiale, nel tentativo di ritrovare la strada interrotta verso una piena

ministerialità femminile nelle comunità cristiane.

Chi percorre le pagine del Nuovo Testamento alla ricerca di presenze femminili in servizio nelle prime comunità cristiane non rimane, certo, deluso. Molti sono i nomi ed i volti delle donne che popolano la chiesa delle origini<sup>1</sup>. Questa presenza rappresenta un filo importante della trama ecclesiale delle prime comunità. Anche grazie al protagonismo di alcune donne, la chiesa si rivela come luogo di libertà e primizia del Regno. Una comunità imperfetta, dove non mancano i conflitti e le contraddizioni (si pensi alla vicenda di Anania e Saffira in Atti 5), e tuttavia abitata dalla novità di una parola evangelica che restituisce dignità ad ogni creatura, donne incluse.

Se la narrazione del libro degli Atti, dove vengono raccontate le gesta della Chiesa primitiva dopo la morte e la risurrezione del Signore, si sofferma principalmente sulle vicende di due grandi missionari, Pietro e Paolo, è altresì vero che emerge, anche lì,

---

<sup>1</sup> Della vastissima bibliografia sull'argomento, oltre alla ormai classica monografia di Elisabeth SCHÜSSLER FIORENZA, *In memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane*, Claudiana, Torino 1990 (1988), segnalo il recente saggio a cura di Marinella PERRONI e Mercedes NAVARRO, *I Vangeli. Narrazioni e storia*, Collana La Bibbia e le donne, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013. Mi permetto, inoltre, di rimandare anche al mio *L'evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino 2010.

come in tutto il Nuovo Testamento, una fitta presenza femminile. Nella neonata comunità cristiana le donne vivono un protagonismo che nulla ha da invidiare a quello maschile. E' proprio il libro degli Atti che, mentre ci racconta come l'evangelo si diffonde attraverso l'opera missionaria degli apostoli, non può fare a meno di nominare il servizio svolto nella Chiesa da tante figure femminili: donne come Tabita, discepola amata da tutta la comunità nella città di Ioppe (9,36-42), oppure Lidia che nella sua abitazione a Filippi ospita una comunità domestica (16,12-40). E' lei ad accogliere per prima la predicazione di Paolo, permettendo al messaggio evangelico di penetrare in Europa. E ancora: Maria, con la sua serva Rode, che accoglie con incredulità e gioia l'apostolo Pietro appena uscito dal carcere, come ci viene narrato in uno dei racconti più esilaranti della vita della chiesa primitiva (12,12-17). O le quattro figlie di Filippo che parlano profeticamente (21,8ss), e non certo nel chiuso della loro stanza ma pubblicamente, nella assemblea comunitaria.

### **La dimensione domestica della chiesa**

I primi luoghi dove si celebrano i culti cristiani sono, di fatto, le case: La realtà domestica diventa lo spazio privilegiato dove la comunità si riunisce, riceve la predicazione degli apostoli e celebra l'eucarestia, durante il pasto comune. E le case, trasformate in spazi liturgici, offrono alle donne che le abitano un protagonismo inedito. Le abitazioni sono anche il luogo in cui i missionari ed i fuggiaschi trovano accoglienza e protezione, quando il clima politico intorno a loro si fa difficile, fino alla persecuzione (Atti 12,1-19). Dal tempio le donne potevano essere escluse, o almeno, da alcune parti di quell'edificio; ma dalle case no. Che la chiesa nasca in una dimensione domestica e trovi lì la sua collocazione principale, non è un dato irrilevante per riflettere sulla ministerialità delle donne. Se non ci fosse stata questa massiccia presenza femminile nel movimento di Gesù, probabilmente lo spazio simbolico della chiesa primitiva sarebbe stato un altro (le piazze? le strade? i giardini?). Non è, forse, proprio la casa un fattore rivelativo dell'importanza che le donne hanno avuto nella comunità primitiva? Se le donne - o almeno, alcune di queste - non potevano lasciare lo spazio

domestico, ecco che lo spazio della casa diventa luogo liturgico.

### **Una chiesa tutta ministeriale**

Il Nuovo Testamento, dunque, testimonia una ministerialità diffusa a cui partecipano anche le donne. Non è solo il libro degli Atti ad attestare un protagonismo femminile. La prima lettera ai Corinzi, come anche il finale della lettera ai Romani, si muovono nella medesima direzione<sup>2</sup>. Ma le Scritture neotestamentarie attestano pure che tale ministerialità delle donne crea qualche tensione e resistenza. Eppure, paradossalmente, proprio quei testi ritenuti più problematici al fine di rivendicare un ruolo ministeriale per le donne nella chiesa, sono quelli da analizzare con maggiore attenzione: perché nel fotografare possibili conflitti nelle chiese, causati dalla presenza femminile, ne riconoscono, allo stesso tempo, il protagonismo. E' il caso della chiesa di Corinto, una comunità carismatica dove le donne, ripiene di Spirito Santo, partecipano attivamente alla celebrazione liturgica. L'apostolo Paolo chiede a queste sorelle di profetizzare col capo coperto. Senza necessariamente addentrarci nel dibattito interpretativo su tale richiesta<sup>3</sup>, constatiamo, innanzitutto, che le donne nelle chiese paoline profetizzavano. Attività svolta in un contesto pubblico e liturgico, essa rivela una ministerialità ecclesiale tutt'altro che misogina. Anche la prima lettera a Timoteo, che, pur portando la firma di Paolo, si distanzia radicalmente dalle posizioni dell'apostolo nei confronti delle donne, nel conflitto e nella polemica, ci documenta un protagonismo femminile indice di una fede vissuta nella libertà. In un contesto patriarcale, alcuni gruppi di donne si sottraggono al potere maschile attraverso la scelta celibataria, a suo tempo legittimata da Paolo. Sono le vedove, termine generico che abbraccia diverse tipologie di donne: giovani vedove, donne separate, vergini. E' contro di loro che l'autore dell'epistola si scaglia. Il ministero

---

<sup>2</sup> Sul ruolo delle donne nelle lettere paoline, si veda tra l'altro, Jerome MURPHY O' CONNOR, Cettina MILITELLO, Maria Luisa RIGATO, *Paolo e le donne*, Cittadella, Assisi 2006; Elizabeth GREEN, *Il Vangelo secondo Paolo. Spunti per una lettura al femminile (e non solo)*, Claudiana, Torino 2009.

<sup>3</sup> La questione è ampiamente affrontata nei testi citati nella nota precedente.

di donne che vivono insieme e si spostano di casa in casa, insegnando e predicando, sostenuto economicamente dalla chiesa stessa oppure da ricche nobildonne della comunità, sembra preoccupare particolarmente chi scrive (I Tim 5,11-14) al punto da volerlo limitare e controllare istituendo un registro delle vedove, accessibile solo a donne in età avanzata. La misoginia dell'autore arriva fino al punto di indicare la salvezza per la donna nella sua funzione di madre: *"La donna impari in silenzio, con perfetta sottomissione. Non permetto alla donna d' insegnare, né di dominare sull' uomo, ma che stia in silenzio. Per primo infatti è stato formato Adamo e quindi Eva. Inoltre, non fu Adamo ad essere sedotto; la donna, invece, fu sedotta e cadde nel peccato. Tuttavia essa si salverà mediante la generazione dei figli, a condizione però di perseverare nella fede, nella carità e nella santità, con saggezza"* (I Timoteo 2,11-15).

A pochi decenni di distanza dall'evento fondatore, alcune guide sembrano fortemente intenzionate a sradicare dalle comunità cristiane ogni residuo di quella novità evangelica che restituiva piena dignità ad ogni persona, a prescindere dalla propria appartenenza di genere, sociale ed etnica. Un atteggiamento che, proprio nel tono assertivo, rivela come le donne, ancora agli inizi del secondo secolo<sup>4</sup>, occupassero nella chiesa ruoli ministeriali inediti per il mondo giudaico e la cultura contemporanea.

Per quanti non avevano abbandonato le categorie patriarcali, non doveva essere semplice fare i conti con uno spazio ecclesiale dove le donne avevano acquistato dignità e visibilità. Di fatto, però, sia le lettere di Paolo che il libro degli Atti attestano come la chiesa primitiva si muova in continuità con le azioni e la predicazione del nazareno: le donne che Gesù incontra, salva e libera, non vengono discriminate, ma ricevono accoglienza e dignità. Gesù accoglie le donne, le ascolta, le ammaestra, le perdona, le guarisce, le manda in missione. Infiamma i loro cuori, le fa sentire importanti e le introduce nella relazione con un Dio materno, vicino, che le

<sup>4</sup> E' a questo periodo che appartiene la Prima Lettera di Timoteo.

ama senza considerarle, nel suo regno, cittadine di seconda classe.

Un Messia del genere non poteva non accendere la speranza di quante da sempre sono state relegate a ruoli subordinati. Presto la voce deve essersi diffusa: e le donne, come i poveri e gli schiavi, hanno aderito con gioia a quella fede capace di accogliere tutti con pari dignità.

Più concretamente si può affermare che Gesù abbia offerto alle donne qualcosa di cui i maschi non hanno bisogno: le ha aiutate ad uscire dall'invisibilità, dall'anonimato, dal chiuso delle loro case, aprendo loro prospettive più ampie. La speranza che egli dona non è una promessa di salvezza astratta e futura, ma esperienza concreta di liberazione nel quotidiano. Essa provoca necessariamente una ridefinizione dei ruoli sociali, interroga le strutture e sollecita il cambiamento.

Egli annuncia loro che il mondo è più ampio dei confini patriarcali, delle mura di casa.

Ci sono dei segni, tuttavia, nello specifico, che Gesù compie spezzando legami perversi culturali e religiosi aprendo spazi inediti di libertà rompendo almeno tre tabù che permettevano al dominio maschile di re-legare e controllare le donne:

- **1.** il tabù del sangue: (Marco 5, 25-34) *Ora una donna che aveva un flusso di sangue già da dodici annie aveva molto sofferto da parte di parecchi medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando, avendo sentito parlare di Gesù, venne tra la folla alle sue spalle e toccò il suo vestito, poiché diceva: "Se solo tocco le sue vesti sarò guarita".E immediatamente il flusso del suo sangue si stagnò, ed ella sentì nel suo corpo di essere guarita da quel male.Ma subito Gesù, avvertendo in se stesso che una potenza era uscita da lui, voltatosi nella folla, disse: **"Chi mi ha toccato i vestiti?"**. E i suoi discepoli gli dissero: "Non vedi che la folla ti stringe da ogni parte e tu dici: "chi mi ha toccato?"". Ma egli guardava intorno per vedere colei che aveva fatto ciò. Allora la donna, paurosa e tremante, sapendo quanto era avvenuto in lei, venne e gli si gettò ai piedi e gli disse tutta la verità. Ma egli le disse: "Figliola, la tua fede ti ha guarita; va' in pace e sii guarita dal tuo male".*

Gesù dichiara pubblicamente di essersi lasciato toccare da una donna con perdite di sangue continue. Gesto forte che ridefinisce, sul corpo del profeta e della donna cosa sia puro o impuro.

- **2. Il tabù della sessualità:** (Giovanni 8,3-12) *Allora i farisei e gli scribi gli condussero una donna sorpresa in adulterio e postala nel mezzo dissero a Gesù: "Maestro, questa donna è stata sorpresa sul fatto, mentre commetteva adulterio. Ora, nella legge Mosè ci ha comandato di lapidare tali donne; ma tu, che ne dici?" Or dicevano questo per metterlo alla prova e per aver di che accusarlo. Ma Gesù, fingendo di non sentire, chinatosi, scriveva col dito in terra. E, come essi continuavano ad interrogarlo, egli si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". Poi, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Quelli allora, udito ciò e convinti dalla coscienza, se ne andarono ad uno ad uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; così Gesù fu lasciato solo con la donna, che stava là in mezzo. Gesù dunque, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: "**Donna dove sono quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?**". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". Gesù allora le disse: "**Neppure io ti condanno**; va' e non peccare più".*

Qui Gesù non solo prenderà, in seguito, su di sé le pietre destinate alla donna e dovrà scappare perché gli avversari vorranno lapidarla, ma assume le chiare difese di una donna accusata di adulterio lasciandola andare e lo fa senza assicurarsi che questa si sia pentita, senza chiederle nulla sul fatto (se le è piaciuto, quante volte l'ha fatto...ecc). Una tale discrezione nei confronti della donna sollecita a rivisitare il controllo sulla sessualità fatto attraverso leggi ecclesiali e confessionali. Le donne in Gesù si sono sentite riconosciute persone per loro stesse e non per il loro status matrimoniale. Gesù spezza le catene del controllo del corpo della donna sulla sessualità sia attraverso la "reticenza" a entrare nel merito dei comportamenti sessuali, sia attraverso la delegittimazione di alcune normative legate al sangue delle donne.

12-3. il tabù dell'istruzione :Luca 10,38-42 *Ora, mentre essi erano in cammino, avvenne che egli entrò in un villaggio; e una certa donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua. Or ella aveva una sorella che si chiamava Maria, la quale si pose a sedere ai piedi di Gesù, e ascoltava la sua parola. Ma Marta, tutta presa dalle molte faccende, si avvicinò e disse: "Signore, non t'importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù, rispondendo, le disse: "Marta, Marta, tu ti*

*preoccupi e ti inquieti per molte cose ma una sola cosa è necessaria, e Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".*

Ai piedi di Gesù non c'è una donna piegata, ma una discepola a cui viene riconosciuto il diritto di imparare, di essere discepola. Gesù la istruisce dimostrando che il sapere, il diritto all'istruzione non è solo maschile. Non è un caso che Luca utilizzi tale episodio per rispondere alla domanda precedente, che ha trovato solo parziale risposta nella parabola del samaritano (Luca 10,30-37) "come si ama il prossimo?" L'esempio di Maria serve a spiegare come si ama Dio con tutto il cuore assolvendo al più importante dei precetti, la sintesi della Torà (Luca 10,27)

Gesù spezza dunque legami perversi che impedivano alle donne di camminare libere oppresse dalle catene della superstizione religiosa, al controllo sessuale e del sapere. Anche alle donne viene dunque concesso di essere discepole e apostole, di entrare cioè, a pieno titolo, nell'alleanza con Dio (il battesimo che sostituisce la circoncisione) Gesù rivolge il suo annuncio di salvezza indistintamente a uomini e donne, fino a consegnare a queste ultime l'annuncio della risurrezione, trasformandole in apostole del *kerygma*. Chi sono queste "apostole degli apostoli"?

### **Donne che servono** (Lc 8,1-3)

L'evangelista Luca ci parla di alcune discepole che hanno seguito Gesù fin dalla Galilea:

<sup>1</sup> *In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunziando la buona notizia del regno di Dio.*

<sup>2</sup> *Con lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni;*

<sup>3</sup> *Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode; Susanna e molte altre che **servivano** Gesù e i dodici con i loro beni* (Lc 8,1-3)

La presenza delle donne nel gruppo dei seguaci di Gesù è attestata in questa sintesi. Accanto al gruppo dei dodici, che Gesù raduna attorno a sé in rappresentanza di tutte le tribù di Israele, si muovono figure femminili. Donne diverse per ceti sociale ed età, ma accomunate da un'esperienza di guarigione e liberazione. Dietro questa sintesi densissima, emergono in filigrana altre narrazioni. Si sente l'eco dell'evento fondatore del popolo di Israele:

l'incontro con il Dio liberatore (Es 3). Per Luca Gesù è protagonista di un nuovo esodo (Lc 9,31), nel quale le donne vengono liberate dalla loro infermità e da quegli spiriti demoniaci che le tengono in ostaggio.

E' necessario prestare ascolto al fitto dialogo intertestuale che caratterizza la narrazione biblica al fine di far emergere il senso che la Scrittura attribuisce alla questione del servizio. E' noto l'elementare principio ermeneutico del leggere la parte nel tutto; I diversi libri non sono giustapposti l'uno accanto all'altro, come in un'antologia, ma disposti secondo il disegno canonico e in reciproca relazione, uno dentro l'altro. Questi principi generali dell'ermeneutica biblica trovano una felice applicazione nel tema in questione, rendendo evidente il guadagno interpretativo di una tale lettura.

Proviamo, dunque, a leggere il servizio svolto dalle donne attestato nel racconto evangelico lucano' alla luce della scena madre di tutta la narrazione biblica, l'evento esodico, così come viene ricordato nell'intera Torà.

### **La donna slegata (Lc 13, 10-17)**

Ciò che viene sintetizzato nel sommario lucano, diventa narrazione distesa qualche capitolo dopo:

<sup>10</sup> *Gesù stava insegnando di sabato in una sinagoga.*

<sup>11</sup> *Ecco una donna, che da diciotto anni era posseduta da uno spirito che la rendeva inferma, ed era tutta curva e assolutamente incapace di raddrizzarsi.*

<sup>12</sup> *Gesù, vedutala, la chiamò a sé e le disse: «Donna, tu sei liberata dalla tua infermità».*

<sup>13</sup> *Pose le mani su di lei, e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio.*

<sup>14</sup> *Or il capo della sinagoga, indignato che Gesù avesse fatto una guarigione di sabato, disse alla folla: «Ci sono sei giorni nei quali si deve lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato».*

<sup>15</sup> *Ma il Signore gli rispose: «Ipocriti, ciascuno di voi non scioglie, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere?»*

<sup>16</sup> *E questa, che è figlia di Abraamo, e che Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?»*

<sup>17</sup> *Mentre diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, e la moltitudine si rallegrava di tutte le opere gloriose da lui compiute*

(Lc 13,10-17).

Nel tempio, la donna curva abita lo spazio del sacro come una presenza silenziosa. C'è ma non agisce, non interagisce, non parla. Impossibile incrociare lo sguardo di questa frequentatrice abituale: la malattia la tiene in ostaggio, impedendole di alzare gli occhi. Quando Gesù la vede, la chiama a sé e le impone le mani. Lei lo lascia fare E' passiva, è lui che prende l'iniziativa. La donna non gli ha chiesto nulla. Si consegna docile, passiva, come passivamente sembra avere accettato la sua condizione. Non ha saputo chiedere aiuto; ma lui, spontaneamente, si è fatto avanti per tirarla fuori dalla sua terra di schiavitù: «*Donna, tu sei liberata dalla tua infermità*» (v. 12). Un gesto, e la donna si ritrova libera, guarita. Quelle spalle ricurve sotto il peso della malattia possono nuovamente rialzarsi. E' la lingua inedita del Dio dell'esodo che ascoltiamo in questo gesto di Gesù:

<sup>5</sup> *quando uscì contro il paese d'Egitto. Io udii allora un linguaggio che non conoscevo:*

<sup>6</sup> *«O Israele, io ho sottratto le tue spalle ai pesi»*

(Salmo 81,5-6).

La lode sgorga spontanea dallo stupore per quella liberazione. Come, in precedenza, aveva fatto Miriam, che guidò nelle danze il suo popolo, quando si ritrovò sulla terra asciutta, liberata dal suo persecutore (Es 15, 20-21), allo stesso modo la donna curva non può più tacere (v. 13) La sua lingua è stata sciolta dalla paralisi; il suo corpo risollevato può aprirsi alla danza. Può accedere al servizio liturgico, a fronte di quei capi religiosi che continuano a discutere, incapaci di coniugare fede e liberazione.

Probabilmente, la donna non è stata in grado di seguire il dibattito che ne seguì: "E' lecito guarire di sabato?" (vv. 14ss). Tuttavia, le parole del suo salvatore sicuramente la raggiunsero, quando lo sentì parlare di lei come "figlia di Abramo". Egli sosteneva che anche lei aveva il diritto di essere slegata, come molto tempo prima era stato salvato Isacco da quell'assurdo sacrificio (Gen 22).

### **La donna rialzata (Lc 4,38-39)**

Che il gesto di liberazione offerto ad una donna non debba perdersi tra gli episodi minori di un guaritore generoso, lo possiamo comprendere alla luce della strategia narrativa del Terzo evangelista. Al capitolo 4 del racconto di Luca, troviamo il

discorso programmatico di Gesù alla sinagoga di Nazaret, che costituisce la sua auto-rivelazione (Lc 4,16-28). Egli compie la Scrittura profetica annunciando la liberazione dei prigionieri, mettendo in libertà gli oppressi. Ed ecco come il suo ministero liberatore si attua, subito dopo, a Cafarnao, in casa di Simone:

<sup>38</sup> *Poi, alzatosi e uscito dalla sinagoga, entrò in casa di Simone. Or la suocera di Simone era tormentata da una gran febbre; e lo pregarono per lei.*

<sup>39</sup> *Chinatosi su di lei, egli sgridò la febbre, e la febbre la lasciò; ed ella subito si alzò e si mise a servirli (Lc 4,38-39).*

Nella casa, una donna giace febbricitante. Gesù la raggiunge e la guarisce. Nel medesimo spazio domestico, la suocera di Pietro esercita il ministero della diaconia, dopo essere stata risolleata, liberata dalla sua infermità. Il gesto divino di liberare, di rialzare precede quello umano del servire. Troviamo qui la medesima dinamica dell'esodo, dove la trasformazione decisiva consiste nel passare "dalla servitù al servizio". Fin da subito nella narrazione esodica compare il tema del servizio. Il mandato di Dio a Mosè suona in questi termini:

*«Va', perché io sarò con te. Questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte» (Es 3,12).*

Non più all'interno di una relazione ingiusta, di sfruttamento ed oppressione, il gesto del servire riveste un nuovo significato, fino a diventare cifra di un protagonismo storico-salvifico, che si compie nel servo Gesù (Lc 22,25-27: *io sono in mezzo a voi come colui che serve*), ma anche nella "serva del Signore" Maria (Lc 1,38.48) e nel servizio delle "molte altre" (Lc 8,3). E come intuiamo la necessità di non abbassare il tiro sul servizio di Gesù, pena l'indebolimento del suo significato cristologico, alla stessa stregua non andrà indebolito il senso del servire operato dalle donne, riducendolo a manovalanza offerta da semplici casalinghe!

### **Liberate per servire**

Dunque, il servizio biblico, predicato nel racconto evangelico a proposito di alcune donne che seguivano Gesù e declinato negli scritti neotestamentari come ministerialità femminile all'interno della prima comunità cristiana, è il frutto di un'esperienza

salvifica di liberazione, mediante la quale le donne escono dalla condizione di oppressione imposta loro nei regimi patriarcali e ritrovano un nuovo protagonismo.

Soggetto del gesto di liberazione è nientemeno che il Dio biblico, che sceglie di condividere le vicende umane. Il filo rosso dell'"Io sono" si stende lungo la narrazione dell'uno e dell'altro Testamento, da Esodo 3 a Matteo 1 e 28, fino alla scena finale dell'Apocalisse. Anche Luca allude a questo tratto costitutivo del volto di Dio parlando dello stare di Gesù con uomini e donne: *con lui vi erano i dodici e alcune donne (Lc 8,2)*. La scelta dello stare-con è costitutiva della creazione dell'essere umano, voluto come partner all'altezza della relazione con Dio. Quella condizione originaria dell'*In Principio*, ovvero un'umanità creata nella differenza di uomini e donne e nell'uguaglianza della dignità (*Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina: Gen 1,27*) viene riproposta da Gesù annunciando ed operando i segni di quel regno che il Padre desidera donarci (Lc 12,32) circondandosi non solo di uomini, ma anche di donne. Un Regno che deve ancora giungere a compimento (Lc 11,2) ma che ha già messo radici in questa nostra storia (Lc 17,21). L'indicativo dell'avvicinarsi del Regno e l'imperativo dell'accoglierlo ha a che fare con un'umanità liberata da ogni ingiusto rapporto oppressivo e restituita a quel servizio che ristabilisce la gioia del giusto legame. Senza peraltro ridurre il gesto a funzione anonima: come nel sommario lucano, le storie ed i volti delle donne difendono la singolarità del gesto ed il giusto protagonismo di chi lo compie. Infatti, dopo "i dodici", evocati come categoria collettiva, le donne sono nominate per nome e per appartenenza sociale. Sono donne diverse, come quelle che agiscono nel prologo del libro dell'Esodo, predisponendo la scena alla salvezza. Lì il narratore accosta scandalosamente donne appartenenti a fronti opposti (ebree e figlia di faraone), a diverse generazioni (madri e figlie), a condizioni sociali disparate (principesse, serve ed ostetriche). Anche le donne nominate da Luca condividono questa pluralità di condizione. Diverse per età, ceto e stato sociale, sono accomunate da un'esperienza di liberazione e guarigione:

prima fra tutti è Maria, detta la Maddalena<sup>5</sup>. Di lei ci vengono forniti pochissimi dati biografici. Sappiamo che viene da Magdala, ma non viene nominato il suo status sociale (non ci viene detto se è sposata, né di chi sia figlia). Non sappiamo se sia giovane o anziana.

Ci viene detto che è stata liberata. Sette spiriti malvagi la tenevano segregata. Sette è un numero simbolico che dice la pienezza, qui giocata in negativo: è una persona totalmente schiava. Grazie a Gesù, dunque, ha vissuto una grande liberazione che ora le permette di servire il Signore. Ha fatto esperienza di un passaggio decisivo, una pasqua che ha permesso a lei e alle altre donne di camminare libere con Gesù e di assumere la postura nuova del servizio. La libertà ottenuta è di tipo relazionale, e non fine a sé stessa. È libertà sottratta alla tentazione competitiva che pone inimicizia tra gli esseri umani (l'antropologia del serpente genesiaco!), capace di instaurare legami di affetto e di cura, in grado di sostenere un protagonismo condiviso, che non si esaurisce nell'esito di un'anima emancipata ma abbraccia l'orizzonte ampio di una storia in cerca di liberazione.

La comunità che si pone al seguito del suo leader, è un popolo esodico, messianico, passato dalla schiavitù alla libertà di servire. Se nell'Esodo il popolo eletto è sciolto dalle catene imposte dagli egiziani, per Gesù gli eletti sono liberati da quelle forze demoniache che li rendevano schiavi e infermi. Le donne, al seguito di Gesù, pur nella loro diversità sono accomunate dall'aver sperimentato nel dire e fare di Gesù una autentica liberazione che consente loro di accedere ad un servizio scelto (la diakonia evangelica) che non è schiavitù, ma ministerialità. Solo chi ha vissuto un'esperienza esodica può camminare con lui verso la terra promessa, condividendo con altre ed altri la sfida della sequela e l'annuncio del Regno.

---

<sup>5</sup>Maria di Magdala viene sempre menzionata al primo posto, seguita da altre donne. È sempre ricordata in compagnia di un gruppo. In un unico caso compare da sola: nella scena giovannea del giardino della risurrezione Gv 20,1-18). Lì, per la prima volta, la sentiamo parlare e agire autonomamente. Su questa figura si veda, tra l'altro: Lilia SEBASTIANI, *Tra/Sfigurazione. Il personaggio evangelico di Maria di Magdala e il mito della peccatrice redenta nella tradizione occidentale*, Queriniana, Brescia 1992.

Maria di Magdala non viene connotata in base al suo status matrimoniale, come anche Susanna; mentre di Giovanna viene esplicitamente detto che era moglie di Cuza (v. 3). Questo breve riferimento alla sua condizione suscita nel lettore alcune domande: come è arrivata al seguito del Signore, lei che è moglie dell'amministratore di Erode? Come le viene permesso di girare per città e villaggi? Il verbo all'imperfetto indica una continuità di azione che si distende nel tempo. Ha, forse, lasciato il tetto coniugale? E come mai possiede dei beni? Sono beni materiali oppure doni, carismi? E se sono beni materiali, come è possibile che questi siano posseduti da una donna sposata che ha abbandonato il tetto coniugale? Stando alla normativa ebraica, non dovrebbe avere diritto all'eredità. Ma l'esperienza esodica rimescola le carte del diritto. Come nell'episodio delle figlie di Tselofehad, che si legge al capitolo 27 del libro dei Numeri<sup>6</sup>. Cuza, poi, è l'amministratore di Erode, di colui che nella narrazione ci viene presentato come nemico, avversario politico di Gesù (Lc 13,31; 23,11). Ora, i beni di cui dispone Giovanna vengono da Erode, l'avversario: come nella scena dell'esodo, dove gli ebrei in fuga attingono ai beni degli Egiziani (Es 12,35-36).

### **Una comunità di eguali**

Il testo lucano, colto all'interno del gioco intertestuale è in grado di alludere a quella realtà "altra", che è la stella polare del popolo messianico, dall'esodo alla pasqua di Gesù, dove uomini e donne servono il Signore, nella chiesa, attingendo ai loro beni, mettendo a frutto quei talenti e risorse che essi, finalmente possono trarre dalla loro storia, precedentemente congelati dalle potenze maligne all'opera nelle relazioni oppressive e ingiuste. Questo è il modo evangelico con cui il Regno è annunciato. Uomini e donne sciolti dai vincoli patriarcali e legati da vincoli d'amore, costruttori di relazioni giuste e buone, non più improntate al dominio (che è il frutto avvelenato offerto dal serpente: Gen 3, 16). Questi sono i discepoli e le discepole di Gesù<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup>Si veda: Lidia MAGGI, *Le donne di Dio, op. cit.*, pp. 47-49.

<sup>7</sup>A questo proposito, parla di chiesa come "società alternativa", Gerhard LOHFINK nel suo *Gesù come voleva la sua comunità? La chiesa quale dovrebbe*

Ma nella narrazione biblica – come anche nella vita delle chiese - il passaggio dalla schiavitù al servizio non avviene una volta per tutte. Non si tratta di una dialettica lineare, deduttiva, bensì storica, a rischio di ricadute, come del resto insegna ampiamente il racconto biblico. Ben presto il servizio libero e liberante è tornato ad essere, soprattutto per le donne, il fare da servo al potente di turno. La ministerialità diffusa ed inclusiva, che rende protagoniste chi prima era costretta dietro le quinte, si perverte nell'essere relegate alla sempre necessaria manovalanza. La retorica ecclesiastica del servizio è l'esempio più eclatante del tradimento operato nei confronti della Parola biblica.

### **Un contro-esodo**

Qualcosa è successo nel corso dei secoli e, lentamente, abbiamo assistito impotenti ad un nuovo esodo: le chiese hanno reinserito le donne nell'ordine patriarcale. La novità evangelica è stata emendata.

L'annuncio della fede affidato alle donne è diventato nucleo di una testimonianza apostolica tutta al maschile. E così Maria di Magdala si è trovata di nuovo posseduta dai demoni del patriarcato; mentre alla samaritana è stato chiesto di tornare indietro a riprendersi la brocca! Esiste, dunque, tra evangelo e storia un evidente scarto che le lettrici credenti continuamente denunciano.

Le difficoltà che le donne incontrano all'interno delle diverse chiese non facilitano un confronto sereno capace di smarcarsi dal registro rivendicativo. La riscoperta della presenza femminile nel vangelo rischia così di essere appiattita a strumento per rivendicare le quote rosa all'interno delle chiese: percorso legittimo, che dà voce all'altra metà del cielo, troppo spesso azzittita; ma che si circoscrive alla sola ricaduta ecclesiologica. Mentre la posta in gioco è ben più alta: custodire e difendere la rivelazione evangelica. Là dove l'evangelo non può funzionare solo come pezza giustificativa, come bandiera da brandire nel mezzo della battaglia! Le donne di questa generazione devono saper continuare a vigilare e lottare contro gli abusi del patriarcato e,

contemporaneamente, tenere aperte le tensioni evangeliche: come coniugare la spinta emancipatoria con il rinnegare se stesse, con l'arte di un ascolto disinteressato? Come fare i conti con un Gesù amico ma singolare, che ci interpella con lieti annunci dalla insopportabile forza d'urto?

Sono questioni che interpellano il nostro percorso esistenziale e quello più squisitamente legato alla ricerca teologica. Pongono domande di senso, ed anche di metodo. C'è un'eccedenza nel vangelo rispetto al nostro desiderio di essere valorizzate da Gesù. Nel senso che il vangelo va oltre, anche oltre il riconoscimento del ruolo delle donne.

Il vangelo pretende di rimanere anche per le donne Parola che stupisce e spiazza, mentre conferma e consola.

### **Le donne, oggi, nella Chiesa**

Quali storie di libertà possono, oggi, raccontare le donne, per testimoniare con fedeltà il Dio che libera, per ammutolire e smascherare tutti coloro che, trasformando la fede in un laccio, deformano il volto di Dio? Con quali voci narrare l'evangelo? E quali spazi per poterlo fare?

Sono queste le domande sollevate dalle donne che riflettono sui diversi ministeri al femminile nelle chiese. La posta in gioco è ben più alta di una rivendicazione "sindacale" di genere. La Chiesa di Cristo non segue (o non dovrebbe seguire) logiche mondane. Chi è stato afferrato dal Signore non ricerca potere, ma offre servizio. Siamo chiamati, come discepoli e discepole del Signore, a farci servi e serve di tutti. Alle donne, tuttavia, questo riesce fin troppo bene!

In gioco c'è la fedeltà al Dio di Gesù Cristo che libera e solleva quanti sono oppressi e prigionieri. Quale Dio testimoniamo, se raccontato solo con voci e gesti maschili? La presenza delle donne nelle chiese, capaci di rompere il silenzio e di narrare le grandi opere compiute dal Signore, come Miriam, Maria, la donna curva, restituisce a Dio una identità narrativa, ricca di sfumature di senso, che un racconto solo maschile non può evocare. Siamo tutti un po' più poveri senza la voce delle donne.

Non tutte le donne si sentono chiamate a proclamare la Parola, a condurre una liturgia, ad occupare posti di leadership nelle chiese. Ma alcune sì. E tale esigenza scaturisce perlopiù da una fedeltà

---

essere, Paoline, Cinisello Balsamo 1987 (per la questione femminile si veda in particolare alle pp. 131-135).



all'evangelo che le esorta a proclamare quella liberazione sperimentata con Dio. L'annuncio delle donne, attraverso le loro parole e i loro gesti, è necessariamente parziale: non ha la pretesa di dire tutto il divino. Ma rinunciare al contributo della propria parzialità, accontentarsi di una presenza muta, spesso passiva, costituisce un gesto dimissionario e irresponsabile.

### **Collegialità dei ministeri**

E' ancora possibile sottovalutare il silenzio assordante delle donne? Molti presbiteri raccontano di sentirsi a disagio nel constatare che le parrocchie sono piene di una presenza femminile perlopiù sottovalutata. Donne che, con fedeltà e disciplina, portano il loro contributo, anche nei servizi più umili. Fino a quando resisteranno?

Nelle chiese riformate, generalmente, il ministero femminile è ormai riconosciuto e apprezzato. Tuttavia, anche nel mondo della riforma si incontrano comunità che faticano a riconoscere in una donna l'autorevolezza necessaria per svolgere il servizio pastorale. La sfida del pastorato femminile consiste, oggi, nel "guadagnarsi sul campo" una credibilità, continuamente messa in discussione (parafrasando Paolo: non sono io apostola? non ho ricevuto una chiamata?). E insieme, nel valorizzare la collegialità dei ministeri.

### **Come uno che serve**

Una chiesa tutta ministeriale dovrà non solo riscoprire il valore delle donne in una società maschilista e dei laici in una chiesa di chierici. La sua configurazione valorizzerà i carismi dei diversi membri di chiesa, andando oltre la delega al pastore o al presbitero.

Una chiesa in cui non manca più l'aria ma che consente quell'ampio respiro che consente di riflettere a tutto campo sul ministero, sulla natura di quel servizio che tutti i credenti operano finché venga il Regno. Una riflessione consapevole delle diverse chiusure a cui noi costringiamo la libertà evangelica e, dunque, non solo di quella interna alle chiese che vedono nel presbitero la sintesi dei ministeri. Oltre al caso serio della riduzione clericale del ministero ecclesiale, occorrerà affrontare anche la riduzione a cui è sottoposto l'evangelo da parte di chi pensa di non aver bisogno della ministerialità delle altre chiese sorelle. E ancora, oltre a riflettere sulla

chiusura di chi non prende in considerazione le diverse ministerialità di genere di cui sono portatrici gli uomini e le donne, occorrerà anche affrontare le chiusure geo-politiche o culturali in cui pensiamo la ministerialità all'interno delle categorie occidentali.

Gesù è colui che ci chiama ad uscire fuori da tutte quelle chiusure che impediscono la libertà evangelica. Una libertà non finalizzata a sé stessa, ma a stabilire nuovi legami, legami liberanti, fondati sul servizio. Per ogni uomo e ogni donna, Gesù rimane il modello ministeriale per eccellenza. In un mondo in cui, ancora oggi, *i re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che le sottomettono al loro dominio sono chiamati benefattori.*

*Ma per voi non deve essere così; anzi il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e chi governa come colui che serve.*

*Perché, chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve*

*(Lc 22,25-27).*

Lidia Maggi